



10 maggio 2016

Luca 6, 1-5

Signore del sabato è il Figlio dell'uomo.

Gesù si identifica, per sovrapposizione, con il fumento che i discepoli raccolgono e mangiano per viverne: Nel Figlio dell'uomo è donato all'uomo il sabato, Dio stesso.

- 1 Ora avvenne
in un sabato
egli passava attraverso seminati
e i suoi discepoli svelleavano
e mangiavano le spighe,
sfregando con le mani.
- 2 Ora alcuni dei farisei dissero:
Perché fate
ciò che non è lecito
nei sabati?
- 3 E rispondendo loro Gesù disse:
Neanche questo avete letto
quanto fece Davide,
quando ebbe fame
lui e quelli con lui?
- 4 Come entrò nella casa di Dio,
e prese
i pani della proposizione,
mangiò
e diede
a quelli con lui,
anche se non è lecito mangiarne
se non ai soli sacerdoti?
- 5 E diceva loro:



Signore del sabato
è il Figlio dell'uomo.

Salmo 104/103

- 1 Benedici il Signore, anima mia,
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
2 avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda,
3 costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;
4 fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.
5 Hai fondato la terra sulle sue basi,
mai potrà vacillare.
6 L'oceano l'avvolgeva come un manto,
le acque coprivano le montagne.
7 Alla tua minaccia sono fuggite,
al fragore del tuo tuono hanno tremato.
8 Emergono i monti, scendono le valli
al luogo che hai loro assegnato.
9 Hai posto un limite alle acque: non lo passeranno,
non torneranno a coprire la terra.
10 Fai scaturire le sorgenti nelle valli
e scorrono tra i monti;
11 ne bevono tutte le bestie selvatiche
e gli onagri estinguono la loro sete.
12 Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo,
cantano tra le fronde.
13 Dalle tue alte dimore irrighi i monti,
con il frutto delle tue opere sazi la terra.
14 Fai crescere il fieno per gli armenti



e l'erba al servizio dell'uomo,
perché tragga alimento dalla terra:
15 il vino che allietta il cuore dell'uomo;
l'olio che fa brillare il suo volto
e il pane che sostiene il suo vigore.
16 Si saziano gli alberi del Signore,
i cedri del Libano da lui piantati.
17 Là gli uccelli fanno il loro nido
e la cicogna sui cipressi ha la sua casa.
18 Per i camosci sono le alte montagne,
le rocce sono rifugio per gli iraci.
19 Per segnare le stagioni hai fatto la luna
e il sole che conosce il suo tramonto.
20 Stendi le tenebre e viene la notte
e vagano tutte le bestie della foresta;
21 ruggiscono i leoncelli in cerca di preda
e chiedono a Dio il loro cibo.
22 Sorge il sole, si ritirano
e si accovacciano nelle tane.
23 Allora l'uomo esce al suo lavoro,
per la sua fatica fino a sera.

Il salmo è un inno di lode a Dio per tutto ciò che ci circonda. Avete visto tutte le espressioni che riguardano la natura, gli animali, gli uccelli, anche molto dettagliate.

I primi ventitre versetti ripercorrono per certi versi le tappe della creazione, così come viene raccontata nel primo capitolo della Genesi. Innanzitutto, le creature compaiono nell'ordine della creazione: c'è la luce, poi c'è il cielo, poi le acque, poi le piante e così via. Come in Genesi 1 è presente quello Spirito di Dio che aleggiava sulle acque sotto forma di vento, versetti 3-4: Cammini sulle ali del vento, fai del vento i tuoi messaggeri. L'unica nota diversa rispetto al racconto della Genesi, riguarda l'uomo. A differenza di Genesi sembra passare quasi in secondo piano rispetto al creato e non



compare nemmeno quella promessa di dominio che Dio fa all'uomo. Viene esaltata l'opera che è esclusiva e costante di Dio. Tutti i verbi del salmista sono al tu ed è un tu; invece, si parla di Dio: Tu mandi nelle valli, tu irrighi i monti, tu fai crescere l'erba; è Dio che sta all'opera, non l'uomo. Non c'è spazio per l'arroganza dell'uomo, del suo domino sulla natura. L'unico potere è quello di Dio che crea e dona alle sue creature la sua stessa bellezza. Non a caso il salmista loda la bellezza del creato, ma parte constatando la bellezza di Dio, versetto 1: Sei tanto grande, Signore, mio Dio, rivestito di maestà e di splendore. Quindi riscoprire la bellezza di Dio nel creato.

Tuttavia ai versetti 14-15, si ricordano le piante che l'uomo coltiva per trarre il cibo, il vino per allietare il cuore, l'olio e il pane. L'uomo può trarre il necessario dalla natura, questo rientra nel disegno di Dio. Dov'è che scatta il dominio? Quando l'uomo dimentica la bellezza del creato e inizia a sfruttarlo per il proprio benessere. L'uomo può trarne beneficio, ma è chiamato innanzi tutto a contemplare ciò che Dio ha creato, anzi è una cosa che Dio stesso fa: secondo capitolo della Genesi a un certo punto Dio cessa ogni tipo di lavoro nel settimo giorno, che sarebbe il giorno di sabato. E Dio vuole che anche l'uomo faccia altrettanto. Possiamo dire che Dio crea l'uomo nel sesto giorno perché poi nel settimo possa gioire e godere insieme a lui di ciò che ha già creato. Cioè il settimo giorno non è il giorno del riposo, ma è il giorno della comunione con Dio, tra Dio e l'uomo. È il giorno in cui entrambi godono del creato e ne gioiscono.

Allora una riflessione per noi. Se riusciamo ancora godere di un cielo stellato o di un tramonto o dell'oro di un campo di grano e vedere quella come opera di Dio. Bisognerebbe portarsi un pezzetto di sabato ogni giorno nella nostra vita, perché è il tempo in cui smettiamo di fare e impariamo a sentirci figli. Perché il sabato ci serve per ricordare questo, che non viviamo di ciò che facciamo, di ciò che operiamo o che produciamo, ma viviamo di quello che ci viene donato, del dono di Dio: il cielo, la terra, i fratelli, me stesso.



Tutto ci viene dato, anche Dio si è dato per me. Quindi osservare il sabato non significa non fare nessun lavoro o non fare determinate azioni o non cogliere spighe come vedremo nel brano del vangelo, perché la vera radice del sabato è questo rimanere nella comunione con Dio, nel creato.

Abbiamo visto negli ultimi incontri alcune guarigioni che Gesù compie, alcune opere che Gesù compie. Il salmo ricordava la creazione dell'uomo al sesto giorno e poi il settimo giorno che è il giorno del sabato. Gesù ha compiuto sei opere, una al giorno, restituendo all'uomo la sua pienezza. Abbiamo visto la guarigione dell'indemoniato nella sinagoga; poi abbiamo visto la guarigione della suocera di Simone, la guarigione dalla febbre; poi la pesca miracolosa, la vittoria sulla sterilità dei discepoli; la guarigione del lebbroso, del paralitico e di Levi. Come se fossero i sei giorni della creazione in cui finalmente, sia il paralitico prima, poi Levi dopo, vengono rinviati alla loro casa; vengono restituiti, ridonati alla loro identità piena. Con il brano di questa sera e del prossimo incontro, siamo nel giorno di sabato, come dire la pienezza della creazione. Si capisce perché siamo stati creati. Creare l'uomo il sesto giorno e poi parlare del sabato ci fa comprendere a che cosa è chiamato principalmente l'uomo. Sarà da vedere come questa vita viene portata avanti.

Se volete anche le prime guarigioni hanno come sottofondo la realtà battesimale, cioè l'essere immersi nella vita nuova, quindi la guarigione, le varie guarigioni, le varie liberazioni. E poi dal banchetto di Levi che abbiamo già visto, fino a quanto vedremo la volta prossima siamo in presenza di ciò che sostiene questa vita nuova, cioè di che cosa si alimenta questa vita nuova che il Signore ci ha donato, come la sosteniamo. Dietro questo c'è anche la rilettura dell'Eucaristia, del pane di cui vivono i figli di Dio, di cui si cibano i fratelli. Allora, battesimo e Eucarestia sono i pilastri della nostra vita che qui vengono resi nel loro significato pieno della nostra stessa vita.



¹Ora avvenne in un sabato egli passava attraverso seminati e i suoi discepoli svelleavano e mangiavano le spighe, sfregando con le mani. ²Ora alcuni dei farisei dissero: Perché fate ciò che non è lecito nei sabati? ³E rispondendo loro Gesù disse: Neanche questo avete letto quanto fece Davide, quando ebbe fame lui e quelli con lui? ⁴Come entrò nella casa di Dio, e prese i pani della proposizione, mangiò e diede a quelli con lui, anche se non è lecito mangiarne se non ai soli sacerdoti? ⁵E diceva loro: Signore del sabato è il Figlio dell'uomo.

Questo è un brano fondamentale nel vangelo e non solo nel vangelo di Luca. Vedremo che anche la volta prossima ha un brano che ha sempre a che vedere col sabato, che terminerà già con la programmazione di cosa avrebbero potuto fare a Gesù. Perché queste cose che Gesù dice sono delle affermazioni centrali nella sua vita, ma che riguardano anche l'identità del popolo.

Il sabato non è un precetto tra gli altri, è il precetto. Gesù compie il significato pieno del sabato, rivelando in che cosa consista la libertà del cristiano. Possiamo cominciare a intuire bene qual è la libertà che il Signore ci dona. Non per nulla questo brano, meglio la versione di Matteo di questo brano, quando la liturgia della parola ce lo presenta nel Rito Romano, viene abbinato, il brano che racconta questo fatto delle spighe, con la cena pasquale con Esodo 12. Questo abbinamento è sapiente perché questo brano ci fa vedere davvero quale libertà il Signore ci dona, quale liberazione comporta questo brano. Sono due passi di liberazione. Dietro questo brano c'è il significato della vita di Gesù, della vita del discepolo, della vita Eucaristica.

¹Ora avvenne in un sabato egli passava attraverso seminati e i suoi discepoli svelleavano e mangiavano le spighe, sfregando con le mani.

Luca ci avverte subito che quello che accade, accade di sabato; poi ci saranno i sabati e poi nell'ultimo versetto si parlerà di Gesù come il Signore del sabato, anzi lui stesso si definisce così.



All'inizio ci viene detto che è il Signore che passa attraverso i seminati, poi compariranno anche i discepoli, però di fatto all'inizio l'attenzione viene focalizzata su Gesù. È lui che passa nei seminati, è il Signore che passa portando vita. Il salmo 65 al versetto 12 dice: *Al tuo passaggio stilla l'abbondanza*. Sembra che dove passa il Signore emerge la vita e la vita per il credente è l'amore di Dio e del prossimo; dove passa Gesù fiorisce questa vita.

Avvenne di sabato. Questo ha soprattutto due significati: un motivo più propriamente religioso, è il giorno in cui il Signore si riposa. Genesi 2,1-3, racconta di questo settimo giorno in cui il Signore porta a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro: *Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò*. Così anche in Esodo 20, 8 seguenti, quando si parla del decalogo: *Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno il sabato in onore del Signore tuo Dio: tu non farai alcun lavoro né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo*. Il richiamo dell'Esodo va alla creazione: per sei giorni ha faticato, ma il settimo giorno si è riposato. Allora, non riposerai tu, ma non solo tu, nessun altro dovrà faticare. E questa preoccupazione umanitaria traspare anche in Esodo 23, 12 e Deuteronomio 5, 14-15 si vede la necessità del riposo.

Questo fatto del sabato è centrale perché chi coglie, chi comprende il significato del sabato, comprende il significato della vita. Altro salmo 46, 11 dice il salmista: *Fermatevi e sappiate che io sono Dio eccelso tra le genti eccelso sulla terra*. Sta parlando del darsi da fare degli uomini che spesso è un darsi da fare che fa guerre. Però, rispetto al fare dell'uomo il salmista dice: *Fermatevi, e sappiate e che io sono Dio*. Cioè osservare il sabato significa fare un atto di fede, significa affermare che ciò che noi viviamo è innanzitutto dono di Dio e non opera delle mie mani. Il fermarsi



significa riconoscere che la mia vita non viene da me. Anche la manna andava raccolta il doppio il giorno prima del sabato, perché nel sabato non si doveva lavorare. È un atto di fiducia nel Signore, un vero atto di fede. Vivere in questo modo il sabato significa accogliere la vita come dono, significa che siamo chiamati innanzitutto, ad accogliere quello che ci viene dato come dono da parte del Signore. Nella IV Preghiera Eucaristica, nel Prefazio di questa preghiera si dice: Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce. Vedete che visione di fede.

Quando si dice: *Fermatevi e sappiate che io sono Dio*, c'è un correre esterno, esteriore, ma c'è anche un correre interiore che mette le cose in disordine e ci fa pensare che le cose dipendano da noi: non è così. Allora, il salmista dice: Fermati. E dice: E sappiate che io sono Dio. Fermati e impara a vivere del dono, a vivere del dono ricevuto, in modo che questo dono ricevuto diventi a sua volta un dono che tu puoi donare. Proprio perché riconosci che all'origine c'è questo dono che ti precede. Questo significa vivere pienamente il sabato. Perché se non viviamo il sabato noi neghiamo il dono e negando il dono neghiamo la relazione con il donatore; non lo riconosciamo più.

Il vero culto a Dio, vivere pienamente il sabato, non significa fare delle cose, significa innanzi tutto accogliere, tanto meno fare delle cose per il Signore. Primo: non ne ha bisogno, secondo: che cos'è che vuoi fare? Impariamo in questo modo a vivere quella relazione fondamentale che è la relazione di figliolanza che ci accomuna tutti. Non tutti sono padri e madri, ma tutti siamo figli e figlie, quindi noi stessi se lo desideriamo ci accogliamo come dono; non c'eravamo e ci siamo. Allora, possiamo leggere la nostra stessa vita come un dono che ci è stato fatto, altrimenti possiamo fare tante cose e non sapere mai che cosa siamo al mondo a fare. Invece, vivere in questo modo il sabato significa cogliere il



significato della nostra stessa vita. Il fatto che siamo al mondo e perché veniamo da un amore che ci ha preceduto e che continuamente ci accompagna e di questo abbiamo continuamente fame.

Ricordate quando Gesù è al banchetto di Levi e dice che è il medico che è venuto per i malati non per i sani. Poi subito dopo, che ha parlato di sé come medico, parla di sé come dello sposo: *Verranno giorni in cui lo sposo sarà tolto, ma adesso lo sposo è con loro per cui devono fare nozze*. Il medico è lo sposo come si dice nel brano del Cantico dei Cantici: *Dite, che sono malata d'amore*. Proprio perché questa è la nostra malattia, il medico diventa sposo per venire a guarire la nostra malattia, perché sa quali sono le nostre ferite, perché sa che cosa ci alimenta. Il sabato è tutto questo dono.

Allora, dobbiamo osservare il sabato? Sì. Cosa non dobbiamo? Niente. Non devi fare niente per osservare. Molto semplice, ma molto difficile. Pietro, in Giovanni 13, prima che il Signore gli lavi i piedi ce ne mette. Lasciarsi amare e lasciarsi amare in maniera gratuita non è così facile; è quello che ci riempie il cuore che dà senso alla nostra. Le esperienze di gratuità ci allargano il cuore, eppure pensiamo di dover fare qualcosa. Invece, la prima cosa da fare è proprio quella di accogliere questo dono.

In questo giorno di sabato egli passa tra i seminati e suoi discepoli, non è lui, sono i suoi discepoli *prendono queste spighe le sfregano con le mani*; si preparano il pasto, andando contro il sabato. Piace anche pensare che Gesù non sfrega e non si prepara e non mangia, perché è lui che è mangiato. Vivere questo sabato significa cibarsi di questo Dio. I discepoli si stanno cibando di lui, stanno vivendo di lui, di questo cibo. Loro vivono del dono di Dio, ciò di cui spesso noi non siamo nemmeno coscienti, viviamo del dono e non lo sappiamo. Spesso ci accorgiamo delle cose quando mancano, così quando ci accorgiamo che non siamo in piena salute perché abbiamo qualche acciaccio. Ma quando siamo in piena salute



sembra che sia il nostro diritto andiamo avanti spediti. Questo è il primo quadro.

²Ora alcuni dei farisei dissero: Perché fate ciò che non è lecito nei sabati?

Arrivano sempre, non si sa da dove spuntino. Sei in casa? Ci sono. Sei nel deserto? Ci sono. Sei nei campi ci sono? Sempre così! Ci accompagnano, perché ce li portiamo dentro e ci tengono d'occhio costantemente; anzi ci teniamo d'occhio costantemente.

Alcuni dei farisei. Queste persone, quelle parti di noi che non si accorgono dello sposo, sembrano che siano persone veramente interessanti a cercare Dio e a cercare di compiere la sua volontà. La questione è che queste persone non si lasciano trovare da Dio. Non si rendono conto che è già venuto, che li sta cercando, e anche in questo brano continua a cercarli. Pensano sempre che Dio sia al termine dei loro sforzi: Farò un sacco di cose e alla fine lo incontrerò. Questa è l'immagine che hanno. Tanto è vero, che si rivolgono di fatto ai discepoli che stanno facendo quelle cose chiedendo: *perché?* Questo perché dovrebbe essere da loro scandagliato fino in fondo. Non solo rivolgerlo ai discepoli, ma provare a chiedere a loro stessi, ma perché loro fanno quelle cose? E andare al fondo. Cioè se questo perché, invece, di essere il perché che giudica, diventasse il perché che va a cercare davvero il motivo per cui quelle persone fanno quelle cose, diventerebbe la sorgente della liberazione anche per questi farisei: Ma perché noi no, perché non siamo ancora a grado di fare questo? Perché non siamo ancora così liberi?

Perché fate ciò che non è lecito. Questa è la prospettiva di chi guarda questo avvenimento con l'occhio del giudizio. Lo schema attraverso cui guardo le cose qual è? Se è lecito o non è lecito. Se segue ciò che è permesso o se segue ciò che è vietato, e allora giudicherò. Questo può essere un criterio, abbastanza povero come criterio, però diventa un modo di guardare.



Un esempio concreto che è avvenuto in una città di un altro mondo. Dove dei miei confratelli celebrano l'Eucaristia domenicale da diversi anni, colma di giovani. Tanto che incuriositi, alcuni giornalisti vanno in questa città e poi scrivono un articolo su come avviene l'eucaristia, lo spazio dato alla parola, alla condivisione della parola poi descrivono anche come viene fatta la comunione: e non è proprio alla lettera come si dovrebbe fare. Neanche qui lo facciamo alla lettera. Da quella diocesi di quella città dell'altro mondo vengono subito richiamati perché fanno una cosa come non si deve fare. Uno direbbe: Magari li chiamano per dire: ringraziamo il Signore con voi. La Chiesa è piena di giovani che ascoltano la parola, che condividono quella parola. No! Non fanno la comunione come bisogna farla. È un modo di guardare. Forse dovrebbero imparare dal grande Barnaba che quando va ad Antiochia e vede la grazia di Dio, loda il Signore, ringrazia il Signore. Cioè dove vede che la vita si moltiplica, lì c'è all'opera il Signore.

Invece, loro quando vedono i banchetti, quando sentono parlare di nozze, quando vedono questi che mangiano, non gli va bene. Non sono lontani questi farisei che ci portiamo dentro dall'immagine che Satana, travestito da serpente, presenta alla donna. Cioè presentare l'immagine di Dio come il Dio del divieto. Il Signore chi è? Quello che vieta. Uno dice: Con tutte le disgrazie che mi sono capitate, anche quella di essere cristiano. E invidia fino alla fine gli altri. Questa è l'immagine che l'astuto serpente porta dentro. Questa immagine c'è l'hanno anche gli atei che pensano che Dio sia quello che ci vieta le cose.

Di fronte al Dio che in Genesi 2,16-17 mi dice: *Di tutti gli altri del giardino puoi mangiarne, ma dell'albero della conoscenza del bene del male non devi mangiare, altrimenti muori*; subito l'attenzione sul divieto. Perché mi vieta queste cose? Te lo dice. Perché se mangi quello muori. Che cos'è che vieta Dio? Quello che ti porta alla morte. Ma guarda è buono questo Signore! Tra tutte le cose che mi vieta, mi vieta quello che mi fa male e mi fa prendere



quello che mi fa bene. Questo non è un nemico; questo è un amico. Quello che mi vieta di prendere è ciò che mi fa morire; questo mi vuol bene. Se mi dice: Non prendere la cicuta, perché poi non stai così bene; questo mi vuol bene. Se mi dice che vivere nell'egoismo toglie vita a me, toglie vita agli altri, mi vuole bene,

Invece, pensiamo che il Signore sia l'antagonista della nostra vita, il nemico della nostra felicità. Che non aveva in mente niente di meglio da fare quel giorno, che alzarsi e dire: *Puoi prendere tutto, ma tranne quell'albero lì*. Un'idea di Dio, un'immagine di Dio meschina. Tanto che abbiamo visto con Maria la prima cosa che dice è: *L'anima mia magnifica il Signore*; perché Maria ha sperimentato la bontà di questo Signore, si è affidata completamente a questa bontà.

Allora, quello che il Signore vieta è ciò che ci fa male. Il criterio del lecito e dell'illecito cosa sarà? La vita dell'uomo. Questo è lecito o non è lecito. Deuteronomio capitolo 8, 1: *Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do perché viviate*. Deuteronomio 30, 15-16: *Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e la morte, la vita il bene, la morte il male perché oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi le sue leggi e le sue norme perché tu viva e ti moltiplichi e il tuo Signore ti benedica*. Il primo comando che il Signore dà nella Bibbia è un comando di essere: *Sia la luce*. I comandi che il Signore dà sono per la vita. In Giovanni 12, 50 dirà: *Io so che il suo comandamento è vita eterna*. So che il comandamento di Dio è che tu viva sempre. Questo è ciò che sta a cuore a Dio. Cioè al centro dell'attenzione di Dio c'è la vita dell'uomo, come al centro del paradiso terrestre, al centro dell'Eden, c'era l'albero della vita. Questo è al centro di Dio, questo sta a cuore al Signore; non se è lecito o non è lecito. E poi dice: *Se prendi di quell'albero muori*. Non è che ti ammazzo. Ma per chi lo prendiamo il Signore? Per un padre o per un despota, anche un po' sadico? Quale immagine ci portiamo dentro? Questa è l'immagine che i farisei con questa parola buttano



addosso. Questa dei farisei è una domanda che ci prospetta un Dio fatto a nostra immagine e somiglianza; ce lo abbiamo già costruito questo Dio. E poi, giudichiamo anche Gesù rispetto ai criteri che ci siamo dati.

³E rispondendo loro Gesù disse: Neanche questo avete letto quanto fece Davide, quando ebbe fame lui e quelli con lui? ⁴Come entrò nella casa di Dio, e prese i pani della proposizione, mangiò e diede a quelli con lui, anche se non è lecito mangiarne se non ai soli sacerdoti?

La domanda è rivolta ai discepoli, la risposta viene data da Gesù. In questo è nella buona tradizione di Israele, perché il buon rabbino è colui che risponde e protegge anche i suoi discepoli. Ma questo fatto è anche molto liberante. Non dobbiamo difenderci, c'è chi ci difende, c'è chi ci protegge; non dobbiamo difenderci, non dobbiamo avere paura. Si prende cura il Signore dei suoi discepoli e lui porta la responsabilità del comportamento dei suoi. E rispondendo Gesù ancora una volta risponde a una domanda con un'altra domanda, e risponde con le stesse armi dei farisei, con la scrittura: *Neanche questo avete letto?* Io non sto inventando niente. È un modo con cui Gesù dice anche che lui non sta annullando il comando del sabato, sta rivelando il vero significato del sabato, sta ritrovando il vero senso di questo comando. E anche nella scrittura ritrova qualcosa che può aiutare questi farisei.

Quanto fece Davide - siamo nel primo libro di Samuele al capitolo 21 - *non avete forse letto?* Ci dice anche di leggere e di leggere in un certo modo quello che c'è scritto. L'esempio non è che calzi bene, anche se però, al di là di quello che dice l'apparenza, il significato è identico, perché qui di Davide non si sta parlando tanto del sabato, non riguarda il sabato. Poi per quanto riguarda Davide, la proibizione è sul mangiare, per quanto riguarda i discepoli è più sul lavoro. La situazione forse dei discepoli non è così tragica come quella di Davide che stavano quasi morendo di fame, però di fatto c'è in ballo quella che è la fame. Questo è importante.



Quanto fece Davide. Davide si reca dal sacerdote quando ha fame lui e quelli con lui: *entrò nella casa di Dio.* Di fatto nel primo libro di Samuele, è il sacerdote che entra nella casa di Dio a prendere questi pani della proposizione, questi dodici pani che erano sulla tavola d'oro nel santuario.

Però, che cosa ci sta dicendo qui Gesù, dicendo che Davide entra nella casa di Dio? Poco prima, al versetto 24 e al versetto 29 di questo capitolo aveva parlato di case, aveva detto al paralitico: *Alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua.* Al versetto 29: *Poi Levi gli preparò un banchetto nella casa sua;* e adesso parla della casa di Dio. Qual è allora, la casa di Dio? La casa di Dio è la casa del peccatore che lo accoglie. Lì si celebra l'Eucaristia, lì trova compimento il sabato, nella comunione, nella pienezza di comunione. Siamo creati per questo, questa è la nostra fame. Ne abbiamo tante di fame, ma in radice abbiamo soprattutto fame di dono, di relazione, di amore; questo cerchiamo e non ci bastano i surrogati. Allora si entra in quella casa. Anche la casa di Levi diventa casa di Dio. La casa di Dio è dove Dio viene accolto. Non c'è uno spazio distinto dagli altri, non c'è uno spazio sacro come lo intendiamo noi. L'abbiamo visto anche con l'Annunciazione: il Signore si incarna in una donna che è nella sua casa, nel suo paese in Galilea.

Davide entrò. Vedete i gesti che compie Davide: prese i pani della proposizione, i pani della presenza quelli che stavano lì davanti all'Arca nel santuario, quelli che stavano davanti al volto di Dio. Dodici le come le tribù: il popolo del Signore sta davanti al suo Signore. Notate i gesti: prendere, mangiare, dare; come dire che nell'antico tempio si vede già quella che è l'origine del nuovo tempio. In questo gesto di Davide, figura del messia, si vede già l'attesa di quella che sarà la vita piena, l'Eucarestia: prendere, mangiare, dare. Dove il prendere ci dice ciò che ci qualifica come figli, e anche sono i gesti che compirà Gesù: nel segno dei pani, nel cenacolo, con i due di Emmaus nel vangelo di Luca. La prima cosa è



prendere i pani, accogliere; il primo gesto che il Figlio fa è accogliere. In un certo senso ci accorgiamo davvero del dono. E in principio c'è il dono, le altre cose vengono dopo. Poi c'è il mangiare e il dare, come dire la vita stessa di Dio può diventare la nostra stessa vita, ciò che io accolgo lo posso a mia volta ridonare. Entro in questa logica che è la logica della vita, non della vita cristiana, della vita. Non c'è altro modo di vivere che del dono, della gratuita.

Prendere, mangiare, dare. Di fronte a questo anche qui posso usare gli stessi verbi, li posso usare in modo diametralmente opposto, perché questi verbi sono gli stessi di Genesi 3, non solo del banchetto eucaristico. Sono i gesti che compie anche la donna: prese, mangiò e diede. Però, come cambia. Se io accolgo questo come figlio che si fida o come da qualcuno che non si fida e allora, cerco di catturare, di rapire questo dono, di strapparli non accorgendomi che invece è lì. Addirittura in questo caso non ci sono i pani della proposizione: c'è il pane. Non sono i pani che sono davanti a Dio, è Dio stesso che si sta offrendo come pane, è quel Gesù lì, quello che diventa il nostro cibo.

Noi nella nuova vita che il Signore ci dona possiamo vivere grazie al cibo che riceviamo e che è il Signore stesso. Dietro tutti i suoi doni, c'è il donatore; dentro tutti i suoi doni c'è il donatore. Noi viviamo del dono che è Dio stesso, è lui che si dà: *Prendete e mangiate*. Gesù riprende già qui in queste parole i gesti eucaristici e dice queste cose: *le mangiò lui e gli altri che erano con lui*; come dire Gesù fa entrare tutti in questa casa di Dio e fa mangiare questi pani che non era lecito (usa le stesse categorie dei farisei) se non ai sacerdoti. Vuol dire che tutti siamo questi sacerdoti che tutti possiamo entrare in questa comunione diretta, piena con il Signore. Non si tratta di andare in cerca di questo Signore, di fare chissà quali cose, si tratta veramente di accoglierlo. Sembra una cosa paradossale, ma questo è il centro della nostra vita, il vivere di Dio. Luca sta narrando il centro del vangelo, noi viviamo del dono di Dio; noi viviamo del dono che è Dio stesso. Questo è il punto. L'Eucaristia



di cui qui sta parlando diventa la nostra vita in cui ci riconosciamo figli di questo Dio, fratelli gli uni degli altri. Se l'Eucaristia diventa la celebrazione di questo ha senso, se l'Eucarestia non è celebrazione di questo non ha senso. Possiamo fare le più belle cerimonie di questo mondo e perdere l'essenziale. Come l'esempio che facevo una volta della processione del Corpus Domini. Processione perfettamente in ordine tranne un piccolo particolare, che nell'ostensorio non c'è la particola. Di fronte al vicario che dice: Signor curato non c'è il santissimo? Risponde: Non si può pensare a tutto. Portiamo in giro anche l'ostensorio vuoto; la processione è ordinata, perfetta, non c'è il Signore: piccolo particolare.

Questo è il punto, ed è talmente centrale e qui andiamo alla prima lettera ai Corinzi 10, 23-33, dove Paolo il fariseo, dice: *Tutto è lecito, ma non tutto giova, tutto è lecito, ma non tutto edifica.* Questo è il modo con cui diamo compimento al sabato, perché qui non è che si dice: Bene! Trasgrediamo. No! Addirittura, Paolo dice che siamo chiamati ad andare oltre questa categoria del lecito e dell'illecito, perché ci può essere qualcosa che è anche lecito fare, ma è bene non fare perché prima del lecito e dell'illecito dice Paolo, c'è tuo fratello. E se tuo fratello è scandalizzato da quella cosa che fai anche se è lecita, tu per amore di tuo fratello sei chiamato ad astenerti da ciò che è lecito. Io non posso vivere nella mia vita con queste categorie che non dicono niente, se le vivo così. Se ne trovo il senso vero, allora, mi dicono qualcosa. Ma nessuna legge per quanto io la osservi mi riempie il cuore; nessuna legge per quanto giusta mi fa sperimentare l'essere amato. Tanto è vero che Gesù quando incontra persone come Zaccheo, non va da Zaccheo a dirgli: Tu devi fare in questo modo, perché quello che fai non è lecito! Lo sa bene anche lui che non è lecito. Ma non cambia Zaccheo sentendo queste cose. Nessuno di noi cambia sentendo le cose che dobbiamo fare o non dobbiamo fare. Anche Paolo dice: dire che tutto è lecito, vuol dire tutto e non vuol dire niente. La questione non si pone in questo modo. La si pone, invece, ascoltando e accogliendo ciò che Gesù dice nell'ultimo versetto.



⁵E diceva loro: Signore del sabato è il Figlio dell'uomo.

Quest'affermazione è un'affermazione centrale. Gesù non è un interprete del sabato, Gesù è il Signore del sabato; il Figlio dell'uomo addirittura è Signore del sabato. Lui ha già utilizzato questo titolo Figlio dell'uomo quando ha detto: *Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati.*

Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato. È un termine che è applicabile a tutti. Tutti noi siamo figli e figlie dell'uomo; noi siamo signori del sabato. È il modo con cui Gesù getta la luce vera su questo comando centrale, un comando che rivela l'identità di un popolo.

Essere signori del sabato non vuol dire mettere il sabato sotto i nostri piedi, vuol dire trovare il senso del sabato che è la vita dell'uomo. Questo è ciò che sta al cuore del sabato, perché questo è ciò che sta nel cuore di Dio; Dio ha a cuore la nostra vita. Dicendo queste cose Gesù si fa uguale a Dio, Signore del sabato. E dicendo queste cose Gesù sa di mettersi contro la maggioranza. Vedremo la prossima volta, nel secondo brano sul sabato a che cosa porteranno queste parole.

Il dono della libertà è un dono prezioso e fragile che non tutti vogliono. Le parole dei farisei sono le parole di coloro che in qualche modo vogliono rimanere schiavi. Sembra che ci sia una schiavitù che dà un po' più di sicurezza e non si cerca la verità, ma si cerca la sicurezza. Per questo la Chiesa sapientemente abbina questo brano al pasto Pasquale, perché chi accetta di mettersi con i discepoli a svellere le spighe e a sfregarle e a mangiarle, non per provocare i farisei, ma perché con loro c'è lo sposo, perché con loro c'è il pane, ha colto il vero senso del sabato, ha colto il vero senso della legge.

Questo diventa il frutto, la conseguenza di questo incontro, non l'obbedienza per avere il premio. Il premio in un certo senso mi ha preceduto, mi è venuto incontro e mi ha aperto un orizzonte nuovo sulla mia vita. Non cambia un'applicazione della legge, si



mette un'eccezione, No, cambia la radice della legge. Quello che diceva Gesù: *Lo sposo è con loro*. Noi possiamo comprendere i comandi a partire dallo sposo che è con noi. Ricordavamo già una volta, l'adesione alla legge, non è niente senza l'adesione al legislatore. Se non c'è questa comunione col Signore, il sabato pieno, possiamo obbedire a tutte le norme, non è niente. Andate a leggere 1 Corinzi 13.

Questo Gesù porta, questa signoria sul sabato rivelando il vero senso del sabato. Poi, vedremo anche al capitolo 13 e al capitolo 14, dove Gesù riporta delle eccezioni del sabato. Ricordando sempre il bue e l'asino come diceva il libro Deuteronomio. *Se anche voi lo portate ad abbeverare, se anche voi andate a salvarlo e io non posso salvare, non posso guarire l'uomo nel giorno di sabato?* Che cosa ci sta a cuore? Ci sta a cuore la vita dell'uomo o ci sta a cuore altro? Vi sta a cuore la vita di questi discepoli oppure il giudizio?

Attraverso queste parole Gesù richiama anche questi farisei. Gesù non li esclude, li vuole coinvolgere perché anche loro possano scoprire la bellezza di questa libertà. La libertà dei figli; di coloro che riconoscano Dio come Padre, di coloro che si fidano, che si abbandonano a questo Dio, che non hanno paura di questo Dio. E che se dovessero avere paura di questo Dio, che almeno abbiano la fiducia di dirglielo.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 2, 1-3;
- Esodo 31, 12-17;
- 1Samuele 21, 1-7;
- Salmi 65; 67;
- Isaia 58, 13s.